

ALBUM

UNIVERSITÀ
È morto a 79 anni
il sociologo
Raffaello Ciucci



Il sociologo Raffaello Ciucci, studioso dei processi di socializzazione, della formazione dei gruppi sociali e delle comunità, dei rapporti tra generazione e dei conflitti sociali, è morto a 79 anni. L'annuncio della scomparsa è stato dato dall'Università di Pisa, dove era professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze Politiche.

«INVOCAZIONE ALL'ORSA MAGGIORE»

Ingeborg Bachmann, l'illustre poetessa matta del XX secolo Tra Callas e Calasso

Esce il canzoniere (bilingue) della scrittrice austriaca
Amò la musica e la «Divina cantante»
Lesbica, sposò Hans Werner Henze, amico
compositore. Morì a soli 47 anni nel 1973

Marino Freschi

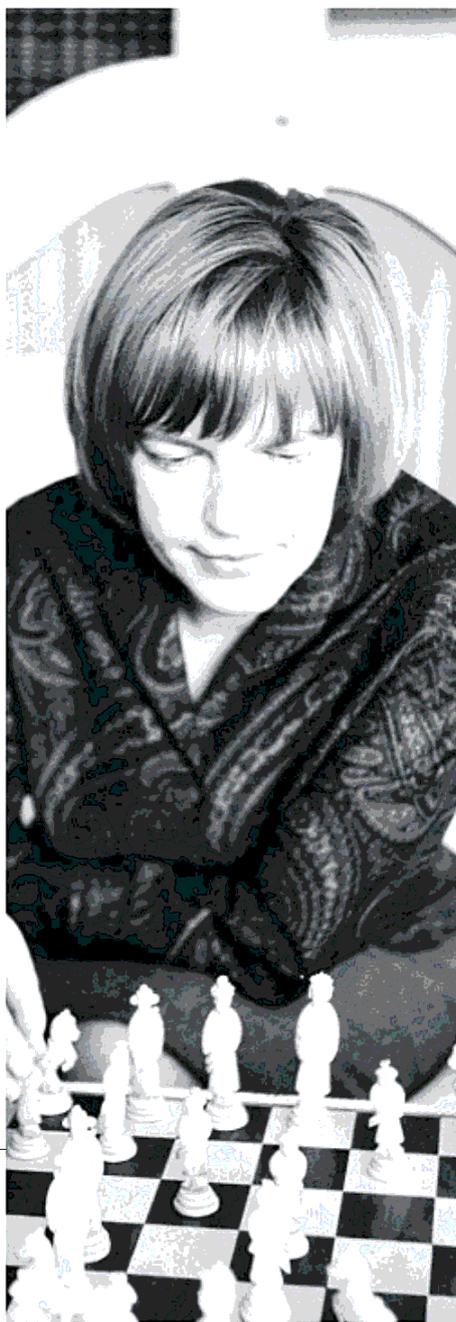
Nel 1957 Hans Werner Henze esortava la sua grande amica Ingeborg Bachmann: «Penso alla Callas, il tuo grande modello, anche lei non era che una povera pastorella greca ed ora è così ricca». Era un invito a essere meno spendacciona, suggerimento che la poetessa era incapace di accogliere, come conferma un aneddoto. Per assistere alla *Traviata* con la regia di Luchino Visconti alla Scala nel 1956 e con Maria Callas come protagonista, Henze, l'"amico platonico", le dovette acquistare un abito adeguato. Il musicista tedesco ricorda che in quella giornata di pioggia «deve essere comparso un arcobaleno sopra Milano», a mo' di ponte ideale tra le due grandi artiste, Maria e Ingeborg, che dedicò alla cantante, alla Divina,

una poesia dal titolo italiano, con struggente empatia: «Alla più umile, alla più umana, alla più sofferente». L'amicizia tra la Bachmann e Henze è consegnata a uno stupendo epistolario, *Lettere da un'amicizia* (EDT), che ripropone l'intenso rapporto della principale poetessa austriaca del Novecento con la musica. Da ragazza -racconta- aveva cominciato a scrivere musica, voleva comporre un'opera, ma poi aveva scoperto che per un'opera occorre avere un libretto. È l'intuizione dell'intraccio tra musica e parola che sorregge la tutta sua scrittura. La nuova preziosa edizione bilingue del «Canzoniere»,

AMICIZIA

L'editore di Adelphi e Fleur Jaeggy le furono vicini fino alla fine

Invocazione all'Orsa Maggiore, proposta da Adelphi (con un ricco apparato iconografico), aiuta a rintracciare la musicalità che sostiene la liricità della Bachmann, la grande poetessa morta 50 anni fa. Il filo rosso dell'ispirazione musicale s'intreccia per tutta l'opera come confermano il saggio *Musica e Poesia*, nonché *l'Homage à Marie Callas*. Per Ingeborg la cantante: «era, se mi è permesso ricordare la fiaba, l'usignolo naturale di questi anni, di questo secolo e delle lacrime che ho versato - delle quali non devo vergognarmi». La musica si eleva a un'esperienza unica: quello della voce. L'ascolto della Callas le aveva spalancato un'esperienza fondamentale delle leggi dell'armonia, come conferma la recente monografia *Ecco un'artista. Maria Callas, Ingeborg Bachmann e l'Italia* di Alessandro Petroni, edito da Castel-



vecchi, che illustra anche l'intenso rapporto di lavoro tra la poetessa e il compositore Henze, confermato da diverse collaborazioni, che iniziano nel 1953 con la riscrittura da parte di Ingeborg del monologo del principe Myschkin dell'*Idiotie* con la trasposizione musicale di *Die Zikaden* (*Le cicale*), il radiodramma di Ingeborg del 1955. La collaborazione diventa convivenza, con la proposta di Henze di sposarsi, in "matrimonio bianco", che avrebbe ordinato la vita scombinata della poetessa e fornito un alibi alla pratica omosessuale del compositore. Il progetto così singolare fu saggiamente abbandonato, mentre proseguiva l'amicizia e la solidarietà artistica. Lui mette in musica diverse liriche di Ingeborg tra cui *Lasciapassare* (*Freies Geleit*), accolta con travolgente ammirazione da Henze che le scrive nel loro assai precario italiano: «illustre matta del secolo, ebbi il tuo ultimo grazioso scritto con molt'emozione visto che conteneva bravamente anche una delle più belle poesie del mondo». L'ultima collaborazione fu l'opera *Il giovane Lord* del '64, quando lei già cominciava quella drammatica trafila tra ospedali, case di cura e l'insuperabile dipendenza da sonniferi e droghe determinante per la sua tragica morte a Roma. Lui - con Roberto Calasso e Fleur Jaeggy - fu uno degli amici presenti nelle dolorose settimane dell'agonia. Anni prima, già consapevole della precarietà di Ingeborg, le aveva scritto un'esortazione straziante: «A te non è concesso morire». Venne smentito il 17 ottobre 1973. Lei aveva 47 anni.

STRATEGIA

Accanto, la poetessa austriaca Ingeborg Bachmann (1926-1973): Adelphi pubblica tutte le sue poesie. Nel tondo, in basso, Virginia Woolf (1882-1941): i suoi «Diari» escono per Bompiani

IL SECONDO VOLUME DEI «DIARI»

I segreti della Woolf, grande autrice anche nel dire cattiverie sui colleghi
Affetto e tormento per l'alter ego Mansfield. E altre bordate...

Eleonora Barbieri

«L'avevamo lasciata a bordo della sua *Crociera*, e la ritroviamo... beh, immersa nel pieno della sua attività di scrittrice ed editrice. Letta attraverso le pagine dei suoi *Diari*, Virginia Woolf è sempre più Virginia Woolf: eccola, nel secondo dei cinque volumi previsti dalla pubblicazione integrale intrapresa da Bompiani e curata da Giovanna Granato, raccontarci gli anni fra il 1920 e il 1924 (Volume II, pagg. 470, euro 35). Anni in cui il mondo della letteratura si ritrova fra le mani l'*Ulisse* e *La terra desolata*; e lei si ritrova ad avere a che fare con James Joyce, che mal sopporta, e che si rifiuta di pubblicare, e con T.S. Eliot, che invece pubblica con la sua Hogarth Press. Intanto prosegue con le altre sue letture, nei dopo cena a Rich-

mond: i greci, e la *Recherche* di Proust.

Stimolata da ogni parte, lei che scrive già tutto il giorno - «al mattino i romanzi, al pomeriggio gli articoli, prima di cena il diario» - ricorda la curatrice e traduttrice Giovanna Granato - non può che sperimentare a sua volta, e inizia *La stanza di Jacob*. Nei *Diari* sfoga i suoi dubbi: «Quanto vorrei riuscire a individuare qualche regola sugli elogi e le critiche. Secondo le mie previsioni sono destinata a ricevere critiche a profusione. Do nell'occhio; & in particolare do fastidio ai signori anziani (...). «Pretenzioso» dicono; & poi una donna che scrive bene, & scrive per il *Times* - ecco lo spunto. Questo mi trattiene un po' dal cominciare *Jacob's Room*. Ma io faccio tesoro delle critiche. Mi spronano». Infatti, in questi anni, oltre a scrivere

La stanza di Jacob comincia *Mrs Dalloway* (in origine *The Hours*) e *Il lettore comune*; e si impegna sempre più anche nella stesura del diario, perché ha notato che l'esercizio funziona: «Ha aiutato moltissimo il mio stile; ha sciolto i legamenti» appunta nel novembre del '24. E ancora: «Mi rendo conto che in questo quaderno mi *aleno* a scrivere; faccio le scale; già, & lavoro a certi risultati. Direi che per Jacob mi sono allenata qui, - & per Mrs D, & che è qui che inventerò il mio nuovo libro; perché qui scrivo semplicemente seguendo l'estro - & mi diverto un mondo per giunta».

Virginia Woolf si diverte un mondo anche perché nei *Diari* non si tiene: parla male di tutto e di tutti,

ad eccezione del marito Leonard. Ecco un esempio. Nel dicembre del 1922 conosce Vita Sackville-West, che diventerà uno dei legami più importanti della sua vita, e ispirerà *Orlando*. E scrive: «Ho la testa troppo confusa per capirci qualcosa. In parte è il risultato della cena da Clive ieri sera per conoscere l'incantevole, talentuosa, aristocratica Sackville West. Poca cosa per i miei gusti severi - florida, baffuta, variopinta come un parrochetto, con tutta la disinvoltura dell'aristocratica ma senza il bello spirito dell'artista». Ed ecco un altro: la reazione alla morte di Katherine Mansfield, la sua unica pari (letteraria) dell'epoca, nel gennaio del 1923. «Al che provi che cosa? Un moto di sollievo? -

una rivale di meno? Poi la confusione nel provare così poco - poi, poco alla volta, ottundimento & delusione; poi una depressione che per tutto il giorno non sono riuscita a scrollarmi di dosso. Quando mi sono messa a scrivere, mi è sembrato che scrivere non avesse senso. Katherine non lo leggerà». Fino a confessare: «Ero gelosa della sua scrittura - l'unica scrittura di cui sia mai stata gelosa». Lo stesso atteggiamento ambivalente, di amore/odio, attrazione/rifiuto, che Virginia Woolf ha verso molti amici e «la piccola cerchia della Buona Società Londinese»; dove, però, finalmente riesce a tornare: convince Leonard a lasciare Richmond per trasferirsi in piena Bloomsbury. Sta per avere una stanza tutta per sé, per la Virginia Woolf senza più rivali, ma che deve scrivere ancora altri capolavori.